

# Rassegna Stampa

di Lunedì 18 gennaio 2021



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Ingegneria</b>				
45	Italia Oggi Sette	18/01/2021	<i>PROFILI INGEGNERISTICI PER I PRODOTTI GELLIFY</i>	3
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
25	Corriere della Sera	16/01/2021	<i>I PM: "SENSORI NON MONTATI DOLOSAMENTE"</i>	4
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Italia Oggi Sette	18/01/2021	<i>BED &amp; BREAKFAST, LA PROMISCUITA' DELL'IMMOBILE TAGLIA DEL 50% L'AGEVOLAZIONE (S.Loconte/L.Gargano)</i>	5
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
3	Italia Oggi Sette	18/01/2021	<i>SANZIONI, PUGNO DURO SULLE TLC (A.Ciccia Messina)</i>	7
<b>Rubrica Lavoro</b>				
14	Italia Oggi Sette	18/01/2021	<i>L'EDILIZIA PUNTA SUGLI UNDER 30 (D.Cirioli)</i>	8
<b>Rubrica Economia</b>				
1+5	Il Sole 24 Ore	17/01/2021	<i>L'ITALIA PUO' CORRERE COME LA GERMANIA (M.Fortis)</i>	9
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	18/01/2021	<i>CREDITI FORMATIVI: LA MAPPA DEGLI SCONTI PER 13 CATEGORIE (M.Carbonaro)</i>	11
<b>Rubrica Professionisti</b>				
9	Il Sole 24 Ore	18/01/2021	<i>LE LEGGI SUI PROFESSIONISTI IN BILICO CON LA CRISI (V.Uv.)</i>	14
V	Italia Oggi Sette	18/01/2021	<i>GIUSTO COMPENSO ANCHE AL GOT</i>	15
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	18/01/2021	<i>FONDI UE, 38 MILIARDI DA SPENDERE (G.Chiellino)</i>	16
1	L'Economia (Corriere della Sera)	18/01/2021	<i>I SETTE BUCHI DEL RECOVERY FUND: WEB VELOCE, SCUOLA, CANTIERI... (A.Beccaro)</i>	20
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
21	Il Sole 24 Ore	18/01/2021	<i>PARTECIPATE, CRUSCOTTO MEF PER MONITORARE IL RISCHIO CRISI (S.Pozzoli)</i>	24
1	Corriere della Sera	17/01/2021	<i>QUANDO LO STATO CONTA PIU' DELLE REGIONI (S.Cassese)</i>	25

## Profili ingegneristici per i prodotti Gellify

Gellify, piattaforma di innovazione che connette start-up B2B ad alto contenuto tecnologico con aziende tradizionali per innovare processi, prodotti e modelli di business attraverso investimenti e competenze di esperti di prodotti software enterprise e SaaS, nata a Bologna nel 2017, con sedi anche a Milano, Dubai e Barcellona, in costante crescita, con 100 dipendenti, ne ricerca altri 11. «Cerchiamo», spiega Francesca Cortimiglia, capo del personale Gellify, «persone giovani, di potenziale, con forte passione per il lavoro, per l'innovazione e che abbiano interesse per l'imprenditorialità.

Le figure possono essere sia neolaureati che con esperienza dai 5 ai 10 anni. Dobbiamo inserire profili tecnici ingegneristici, che vadano a coprire il ruolo di sviluppatori software e software architect, passando poi a figure più legate al mondo economico, statistico, di inge-

gneria gestionale per un ruolo di business analyst, fino al business manager. Non cerchiamo figure che non siano curiose e non abbiano voglia di mettersi in gioco in una realtà fortemente dinamica e innovativa». Gellify aiuta le aziende tradizionali, per storia ed esperienza, ad entrare in contatto con settori lontani dai loro tipici modelli di business, come quelli dell'energia e della salute. Durante la prima fase della pandemia da Coronavirus, l'azienda ha lanciato una nuova piattaforma con l'esigenza di colmare la distanza tra la popolazione e il settore della sanità, messo in difficoltà dall'emergenza sanitaria. È una piattaforma rivolta al mondo del business, in grado di connettere all'interno della propria community start up digitali a imprese tradizionali, con l'obiettivo di innovare i processi, i prodotti e i modelli di business. Gli interessati possono candidarsi al link <https://www.gellify.com/it/about/careers/>.



**Ponte Morandi****I pm: «Sensori non montati dolosamente»**

Nuova accusa nell'indagine sul crollo del ponte Morandi che il 14 agosto 2018 causò la morte di 43 persone. I pubblici ministeri di Genova, Massimo Terrile, Walter Cotugno e l'aggiunto Paolo D'Ovidio, contestano «la rimozione o l'omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro». Il nuovo reato si riferisce ai sensori che avrebbero dovuto monitorare il ponte Morandi: non vennero sistemati nonostante fossero stati tranciati nel 2015 durante alcuni lavori. Secondo l'accusa ci sarebbe stato del dolo. Sono 71 le persone indagate tra ex dirigenti e tecnici di Autostrade e Spea e del ministero delle Infrastrutture. Da quei sensori erano arrivati i dati che avevano indotto a scrivere che il ponte era a «rischio crollo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ricostruito** Il ponte Morandi, crollato il 14 agosto del 2018 causando la morte di 43 persone, è stato demolito e ricostruito in meno di due anni (Ansa)

**IL MIO  
110%  
QUOTIDIANO**

**Bed & breakfast,  
la promiscuità  
dell'immobile  
taglia del 50%  
l'agevolazione**

— Loconte-Gargano a pag. 8 —

*Pagina a cura*  
**DI STEFANO LOCONTE  
E LUCIANNA GARGANO**

**I**l superbonus si applica anche per le strutture adibite a bed and breakfast, ma solo a metà. Infatti, la detrazione si calcola sulla metà delle spese sostenute per gli interventi. In particolare: in caso di realizzazione di interventi di riqualificazione energetica su un immobile residenziale a uso promiscuo, il superbonus potrà essere applicato, ma nel rispetto di parametri differenti. La detrazione, infatti, sarà ridotta del 50% e sarà di conseguenza calcolata sul 50% delle spese sostenute. Così l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 570 del 9/12/2020.

**La questione posta all'Agenzia delle entrate.** La fattispecie posta all'attenzione dell'Agenzia delle entrate con istanza di interpello può riassumersi nei seguenti punti:

- su una abitazione unifamiliare, non facente parte di un condominio, adibita in parte a bed and breakfast, si vogliono realizzare interventi di riqualificazione energetica;
- gli interventi in questione apporterebbero miglioramenti di due o più classi energetiche;
- l'attività di bed and breakfast è esercitata in forma professionale con partita Iva, attraverso una società in

nome collettivo, come emerge dall'anagrafe tributaria.

Posto quanto sopra, l'interpellante chiede se sia possibile usufruire della detrazione da superbonus 110%, rispetto alle spese che intende sostenere per la riqualificazione energetica dell'abitazione in questione.

**La proposta del contribuente.** L'istanza di interpello in questione non contiene alcuna soluzione interpretativa del contribuente, riservando esclusivamente all'amministrazione finanziaria la delucidazione sul tema.

**L'ambito soggettivo di applicazione del superbonus 110%.** Al fine di fornire adeguato riscontro all'interpellante posto, l'Agenzia delle entrate individua in primis l'ambito soggettivo di riferimento del superbonus, sulla scorta della disposizione normativa di riferimento nonché della prassi a supporto.

Posto quanto sopra, ai sensi del comma 9, lett. b), dell'art. 119, dl Rilancio, usufruiscono dell'agevolazione gli interventi effettuati (i) dalle persone fisiche, (ii) al di fuori dell'esercizio dell'attività d'impresa, arti e professioni, (iii) effettuati su unità immobiliari, (iv) queste ultime in numero massimo di due in caso di interventi di efficientamento energetico.

La circolare ministeriale 24/E, dell'8 agosto 2020, con riguardo all'ambito di applicazione soggettivo

**IL MIO  
110%  
QUOTIDIANO**

*L'Agenzia delle entrate tratteggia l'ambito soggettivo di applicazione della maxi detrazione*

**La promiscuità taglia il 110%**  
*Nei b&b agevolazione calcolata sul 50% delle spese*

dell'agevolazione in questione, ha

inoltre chiarito che con la locuzione «al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, arti e professioni», il legislatore ha inteso precisare che la fruizione del superbonus concerne unità immobiliari, oggetto di interventi qualificati, non riconducibili ai cosiddetti «beni relativi all'impresa» di cui all'art. 65 del Testo unico delle imposte sui redditi (Tuir), ovvero ai beni strumentali per l'esercizio di arti o professioni, di cui all'art. 54, comma 2, del Tuir stesso.

**L'ambito privatistico degli immobili.** Sulla scorta del perimetro soggettivo di riferimento, come individuato, l'Amministrazione finanziaria, richiamando nuovamente la circolare 24/E, precisa ulteriormente che sulla base di tale documento di prassi, il superbonus spetta alle persone fisiche che svol-

gono attività d'impresa o arti e professioni, qualora le spese sostenute abbiano a oggetto interventi effettuati su immobili appartenenti all'ambito «privatistico» e, dunque, diversi (i) da quelli strumentali alle citate attività di impresa o arti e professioni, (ii) dalle unità immobiliari che costituiscono l'oggetto della propria attività, (iii) dai beni patrimoniali appartenenti all'impresa.

**L'uso promiscuo e l'attività di bed and breakfast.** Le premesse sin qui effettuate, conducono, dunque, l'Agenzia delle entrate a esaminare specificamente la fattispecie della realizzazione degli interventi qualificati ai fini dell'applicazione della maxi detrazione del 110%, su unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente anche all'esercizio dell'arte o della professione, ovvero di attività commerciale, occasionale o abituale. A tal fine, l'Agenzia effettua una analisi in tale ottica, operando un distinto riferimento a ciascuna delle diverse tipologie di interventi interessati.

Con riferimento alle spese sostenute per interventi di ristrutturazione edilizia, di cui all'art. 16-bis, del Tuir, si richiama la circolare ministeriale n. 19/E/2020, la quale ha precisato che, in base al comma 5 della stessa norma, se gli interventi sono realizzati su unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente

all'esercizio dell'arte o della professione, ovvero all'esercizio dell'attività commerciale, la detrazione spettante è ridotta al 50% ed è coerentemente calcolata sul 50% delle spese sostenute.

A ciò si aggiunga, in relazione ai medesimi interventi, quanto precisato dall'amministrazione finanziaria con la risoluzione n. 18/E/2008, ovvero che la detrazione va ridotta al 50% anche nell'ipotesi specifica di interventi che interessino unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente anche all'attività di bed and breakfast, occasionale o abituale.

Stesso dicasi, precisa

l'Agenzia nella risposta all'interpello in esame, anche qualora sulla unità immobiliare residenziale adibita promiscuamente anche all'esercizio di attività di bed and breakfast, occasionale o abituale, siano realizzati interventi antisismici di cui all'art. 16, comma 1-bis a 1-septies, dl n. 63 del 2013 (cosiddetto Sismabonus): tale assunto deriva dal rinvio, contenuto nell'art. 16 citato, all'art. 16-bis, comma 1, lett. i), del Tuir. E a identica conclusione si giunge, di conseguenza, con riferimento agli interventi antisismici che fruiscono del superbonus, ai sensi dell'art. 119, del dl Rilancio.

Per quanto riguarda, infine,

gli interventi di riqualificazione energetica di cui all'art. 14, dl 63 del 2013 (cosiddetto Ecobonus), ovvero ammessi al superbonus ai sensi dell'art. 119, commi 1 e 2, dl Rilancio, l'Agenzia, nel rispetto della ratio della disciplina, effettua alcune doverose puntualizzazioni. Sebbene, invero, per tali interventi non si rinvenga una previsione analoga, deve comunque ritenersi applicabile anche per essi la detrazione (ridotta) al 50%, per due ordini di ragioni, date da (i) applicabilità della disciplina del superbonus alle spese per interventi di riqualificazione energetica realizzati su edifici residenziali e (ii) sostanziale simmetria tra

le agevolazioni spettanti per interventi di riqualificazione energetica e per recupero del patrimonio edilizio, ivi inclusi gli interventi antisismici.

**La soluzione dell'Agenzia.** Sulla base di tutte le argomentazioni esposte, la soluzione dell'Agenzia alla fattispecie prospettata vede, in presenza dei requisiti, delle condizioni e degli adempimenti normativamente previsti, con riferimento all'immobile a uso promiscuo interessato, l'accesso alla metà della detrazione da superbonus, da calcolarsi in relazione al 50% delle le spese sostenute ai fini della realizzazione degli interventi qualificati.

—© Riproduzione riservata—

## Superbonus e B&B

### I punti dell'interpello

Su una abitazione unifamiliare, non facente parte di un condominio, adibita in parte a bed and breakfast, si vogliono realizzare interventi di riqualificazione energetica. Gli interventi in questione apporterebbero miglioramenti di due o più classi energetiche.

L'attività di bed and breakfast è esercitata in forma professionale con partita iva, attraverso una società in nome collettivo, come emerge dall'anagrafe tributaria.

### Il dubbio dell'interpellante

L'interpellante chiede se sia possibile usufruire del Superbonus 110 rispetto alle spese che intende sostenere per la riqualificazione energetica dell'abitazione in questione.

### La soluzione dell'Agenzia

La circ. min. 19/E/2020 ha precisato che se gli interventi sono realizzati su unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente all'esercizio dell'arte o della professione, ovvero all'esercizio dell'attività commerciale, la detrazione spettante è ridotta al 50% ed è coerentemente calcolata sul 50% delle spese sostenute.

La ris. min. n. 18/E/2008 ha dal canto suo chiarito che la detrazione va ridotta al 50% anche nell'ipotesi specifica di interventi che interessino unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente anche all'attività di bed and breakfast, occasionale o abituale.

Si ritiene applicabile la detrazione (ridotta) al 50% alle spese di riqualificazione energetica da sostenersi nella fattispecie, per due motivi:

- applicabilità della disciplina del Superbonus alle spese per interventi di riqualificazione energetica realizzati su edifici residenziali
- sostanziale simmetria tra le agevolazioni spettanti per interventi di riqualificazione energetica e per recupero del patrimonio edilizio, ivi inclusi gli interventi antisismici

I numeri nel rapporto statistico del 2020 stilato dall'Osservatorio di Federprivacy

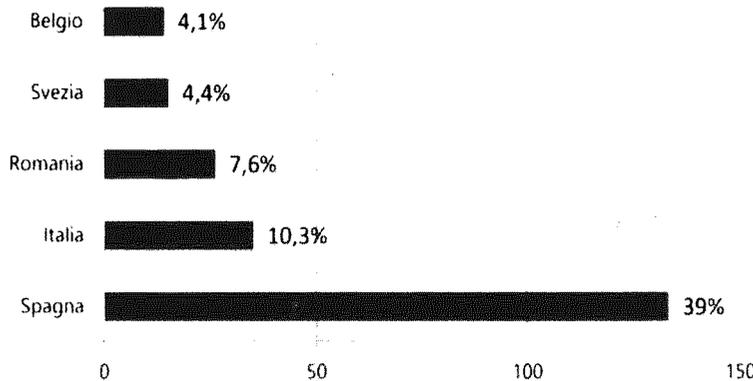
# Sanzioni, pugno duro sulle Tlc

DI ANTONIO CICCIA  
MESSINA

**F**rancia più severa, Spagna più attiva. All'indice le telecomunicazioni e Internet. La scure delle sanzioni per violazioni della privacy cala sulle imprese e le pubbliche amministrazioni. Nel 2020 sono state 341 le sanzioni per violazioni della protezione dei dati personali nei 30 paesi dello See. L'emergenza sanitaria da Covid-19 non ha fermato, dunque, le autorità di controllo per la protezione dei dati personali europee, che durante il 2020 hanno inflitto oltre 307 milioni di euro di sanzioni. A evidenziarlo, è il «Rapporto statistico 2020, sanzioni privacy in Europa» stilato dall'Osservatorio di Federprivacy.

Ben 133 dei 341 provvedimenti amministrativi complessivi sono stati irrogati dal garante spagnolo, ma l'autorità più severa è quella francese con 138,3 milioni di euro concentrati in soli 8 procedimenti. Nel 59% dei casi le multe riguardano trattamenti illeciti per scarsa trasparenza, mancanza di consenso o altra

## Nazioni con maggior numero di sanzioni



valida base giuridica

Nella graduatoria invece delle autorità più attive vi sono al terzo posto quella rumena (Anspdep) con 26 provvedimenti sanzionatori, seconda quella italiana (Gdpd) con 35, e prima, come detto, quella spagnola (Aepd) con 133 sanzioni comminate nell'anno 2020,

pari al 39% del numero complessivo. Le altre 4 autorità tra le più attive (Italia, Romania, Svezia e Belgio) hanno inflitto insieme 90 sanzioni, pari al 26% del numero complessivo.

**Telecomunicazioni e internet nel mirino.** Il settore più colpito in termini di numero di sanzioni è quello delle

telecomunicazioni, mentre in termine di valore economico è quello di internet ed e-commerce.

Tra i primi 10 settori più sanzionati, il più colpito per numero di procedimenti nel 2020 è stato quello delle telecomunicazioni con 69 multe, seguito da quello dei servizi e da quello

del commercio, rispettivamente con 47 e 45 sanzioni, mentre la pubblica amministrazione è stata oggetto di 41 multe delle autorità di controllo.

Guardando però il valore

**Guardando il valore economico complessivo delle sanzioni, il settore più colpito è quello di internet e e-commerce**

economico complessivo delle sanzioni, il settore più colpito è quello di internet e e-commerce con 144,9 milioni di euro di multe (pari al 47% del totale), e a seguire quello delle telecomunicazioni con 62,4 milioni di euro, e poi quello di commercio e attività produttive con 38,1 milioni di euro di sanzioni.

**Tipi di illecito.** Analizzando i dati emerge che il 59,2% delle sanzioni hanno riguardato trattamenti illeciti, il 20,8% le misure di sicurezza, nel 9,1% dei casi hanno riguardato i diritti dell'interessato, mentre le violazioni sulle informative sono state il 3,8% del totale.

© Riproduzione riservata



*Beneficiari, requisiti e condizioni per accedere al Fio, Fondo incentivo occupazione*

# L'edilizia punta sugli under 30

## Sgravi e formazione per incentivare le assunzioni

Pagina a cura  
di DANIELE CIRIOLI

**S**gravi contributivi e formazione: è la ricetta per spingere l'occupazione giovanile in edilizia. Si chiama «Fondo incentivo occupazione», Fio, l'ultimo esperimento sul mercato del lavoro che le parti sociali hanno messo in atto (con verbale 10 settembre 2020), in attuazione di quanto previsto dalla contrattazione collettiva del settore edile. Fio, che è alimentato da un contributo dello 0,1% a carico dei datori di lavoro, riconosce alle imprese un incentivo una tantum, per ogni giovane operaio assunto (sotto 30 anni d'età), di 600 euro da portare in compensazione sui contributi dovuti alla cassa edile, più un voucher per formazione di 150 euro da spendere, a favore sempre del lavoratore assunto, presso le scuole edili. Ultimo aspetto: il nuovo bonus è cumulabile con ogni altro incentivo previsto dalle norme vigenti.

**Datori i lavoro beneficiari.** Destinatari dell'incentivo sono le imprese che fanno assunzioni a partire dal 1° gennaio 2020 con: contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato, anche nell'ipotesi di trasformazione di contratto da tempo determinato a tempo indeterminato; contratto di apprendistato professionalizzante.

**Requisiti e condizioni.** Per accedere all'incentivo, le impre-

se devono soddisfare i seguenti requisiti e condizioni: regolarità con i versamenti nei confronti di tutte le casse edili alle quali risulti iscritta, anche se tale regolarità derivi da piani di rateazione; tale condizione è richiesta al momento della presentazione dell'istanza di riconoscimento dell'incentivo sia all'atto della compensazione (fruizione dell'incentivo); non aver proceduto a licenziamenti individuali o collettivi per giustificato motivo oggettivo nei sei mesi precedenti l'assunzione/trasformazione, per gli operai occupati nella stessa unità produttiva aventi lo stesso livello contrattuale e le stesse mansioni, salvo che si tratti di lavoratori che abbiano accesso al pensionamento o prepensionamento nell'arco dei 24 mesi. In caso di contributo già compensato, la mancanza di tale requisito comporta la revoca del contributo.

**Limiti.** L'incentivo è riconosciuto per un numero di assunzioni e/o di trasformazioni non superiore al 30% della media dei lavoratori a tempo indeterminato in forza nel precedente anno, come risultante alla cassa edile, e, comunque, per almeno una assunzione e/o una trasformazione di rapporto di lavoro (da termine a tempo indeterminato), indipendentemente dal numero degli occupati. Inoltre, in relazione a uno stesso lavoratore riassunto da uno stesso datore di lavoro, il bonus è riconosciuto una sola volta.

**Lavoratori interessati.** L'incentivo è riconosciuto limitatamente alle assunzioni e/o alle trasformazioni dei rapporti di lavoro a termine di lavoratori che non abbiano compiuto 30 anni (29 anni e 364 giorni) alla data dell'assunzione o della trasformazione.

**Compatibilità con altri bonus.** Come accennato, l'incentivo Fio è cumulabile con altri incentivi previsti dalle norme vigenti.

**L'incentivo.** L'incentivo si compone di due misure, per le quali sono previste distinte domande: sgravio contributivo; voucher di formazione.

**Lo sgravio e la domanda.** È pari a 600 euro, per ogni assunzione, da portare in compensazione sui contributi dovuti alla cassa edile e con l'impegno per l'impresa allo svolgimento, presso gli Enti bilaterali di settore, delle 16 ore di formazione d'ingresso contrattualmente previste, se non già effettuate. La domanda di riconoscimento dell'incentivo va presentata, tramite Pec, a pena di nullità, entro 30 giorni dalla data di assunzione/trasformazione presso la cassa edile competente, utilizzando il modulo «DOMANDA DI INCENTIVO - SCONTO CONTRIBUTIVO» (disponibile sui siti delle casse edili e della Cnce). La cassa edile competente all'incentivo è quella presso cui è iscritto il lavoratore al momento dell'assunzione/trasformazione. La cassa

edile procede alla formazione di graduatorie privilegiando le imprese con maggiore anzianità d'iscrizione presso la cassa edile competente, considerando il punteggio conseguito dalla valutazione dei criteri stabiliti, e a parità di punteggio, sarà considerato l'ordine cronologico di presentazione delle domande. Al termine è prevista la stesura delle graduatorie: entro il 30 aprile, per domande presentate nel primo semestre (dall'1 ottobre al 31 marzo); entro il 31 ottobre, per domande presentate nel secondo semestre (1° aprile/30 settembre). Dalle graduatorie sono escluse le domande riferibili a imprese divenute irregolari dopo la presentazione della domanda e risultanti tali al momento della compensazione. Valutata la sussistenza dei requisiti del lavoratore e dell'impresa, la cassa edile/Edilcassa procede con la compensazione con i contributi dovuti relativamente alle partite riferite al primo mese utile dall'accoglimento dell'istanza. Le istanze non accolte per incapienza del fondo entreranno di diritto nella graduatoria del semestre successivo.

**Voucher formazione.** È pari a 150 euro, utilizzabili per il lavoratore assunto. Il voucher è riconosciuto dalla cassa edile cui è stata inoltrata la richiesta dell'incentivo, con l'emissione di un voucher virtuale. La domanda va inviata, tramite Pec alla Cassa Edile, tramite modulo

denominato «DOMANDA DI INCENTIVO - VOUCHER FORMAZIONE». Il voucher può essere speso presso: la scuola edile di riferimento mediante rilascio da parte della cassa edile di voucher virtuale a favore dell'impresa; le scuole edili della regione di appartenenza, in mancanza del corso d'interesse presso la scuola edile di riferimento, con rilascio da parte della cassa edile di competenza della competenza del voucher virtuale a favore dell'impresa e, qualora non direttamente versato alla struttura prescelta, da compensare con i contributi dovuti alla cassa edile. Sono fissati dei termini entro cui spendere il voucher: entro 180 giorni dall'assunzione/trasformazione nel caso di corso erogato dalla scuola edile del sistema, con esclusione delle assunzioni con apprendistato professionalizzante; entro 180 giorni dalla data di presentazione della documentazione attestante l'avvenuta formazione nel caso di corso erogato da struttura convenzionata con le scuole edili e accreditata presso la regione di competenza, con esclusione delle assunzioni con contratto di apprendistato professionalizzante.

© Riproduzione riservata

### Gli ultimi chiarimenti

**A quale data si deve fare riferimento al fine di verificare la capienza delle risorse a disposizione del Fondo Incentivo Occupazione (FIO) per l'erogazione dell'incentivo?**

Il controllo delle risorse è effettuato dopo l'elaborazione della graduatoria, verificando la capienza del FIO all'ultimo giorno dell'ultimo mese del semestre da erogare (esempio: semestre ottobre/marzo - Graduatoria da elaborare entro aprile - Verifica disponibilità del Fondo l'ultimo giorno del mese di marzo)

**L'impresa, successivamente alla comunicazione di avvenuta ammissione all'incentivo, può chiedere il trasferimento della somma incentivata presso altra cassa edile dove è iscritta e operante, nel caso in cui non abbia più debiti da compensare con la cassa edile/Edilcassa competente all'erogazione?**

Si. A seguito della richiesta, effettuata per iscritto dall'impresa e previo controllo della insussistenza di debiti presso la cassa competente all'erogazione, può essere prevista la compensazione presso altra cassa, con conseguente passaggio delle relative somme dalla prima Cassa, nei seguenti casi:

- nel caso di cancellazione definitiva dall'anagrafe imprese della cassa edile/Edilcassa di competenza, la quale provvederà immediatamente al trasferimento delle somme presso la consorella in cui risulti attiva la posizione dell'impresa;
- nel caso di comunicazione di sospensione dell'attività da parte dell'impresa. In tale caso il trasferimento della somma a titolo di incentivo, alla cassa in cui risulta attiva l'impresa, avverrà dopo sei mesi di effettiva sospensione dell'attività dell'impresa nella cassa di competenza

**In relazione alla previsione dell'art. 3, comma 7 dell'Accordo: «Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo dell'operaio assunto o di un altro operaio occupato nella medesima unità produttiva con il medesimo livello contrattuale e con medesime mansioni, effettuato nei 6 mesi successivi...», i sei mesi successivi sono calcolati dalla data di assunzione del lavoratore per cui l'impresa chiede l'incentivo o da quando è stato erogato il bonus?**

I «successivi sei mesi» vengono calcolati a partire dalla data di assunzione del lavoratore

**In relazione all'art. 3, comma 7 dell'Accordo: la «medesima unità produttiva» è relativa al cantiere iniziale dove il lavoratore viene assunto oppure è riferita al cantiere dove il lavoratore si trova al momento del licenziamento?**

Il riferimento è all'unità produttiva nella quale il lavoratore è stato assunto

**Come può la cassa verificare l'esistenza di altre richieste di incentivo, presso altre casse, ai fini del rispetto requisito del 30% della media dei lavoratori a tempo indeterminato in forza [...], di cui all'art. 3, comma 8 dell'Accordo?**

Il rispetto di tale requisito (e quindi l'esistenza di altre richieste di incentivo presso altre casse) può essere verificato esclusivamente tramite l'autodichiarazione dell'impresa

**Quale è il regime fiscale dell'incentivo dei 600 euro riconosciuto alle imprese?**

L'incentivo di euro 600 nonché il relativo voucher assumono rilevanza ai fini delle imposte sui redditi e pertanto dovranno essere assoggettati, al momento dell'erogazione, alla ritenuta d'acconto al 4% prevista dall'articolo 28 del Dpr n. 600/1973

**RECOVERY PLAN**di **Marco Fortis** — a pag. 5**L'Italia può correre come la Germania****SFIDA COMPETITIVITÀ****L'ITALIA PUÒ TORNARE A CORRERE COME LA GERMANIA**di **Marco Fortis**

L a Germania in economia è sempre stata il nostro benchmark. Non solo per i conti pubblici ma anche per la crescita. In questo secondo caso, purtroppo, sono ormai lontanissimi gli anni in cui il Pil italiano aumentava di più di quello tedesco. Persino nel favorevole quadriennio 2015-2018 di espansione pre-Covid, il valore aggiunto totale tedesco è cresciuto complessivamente del 7,7% mentre quello italiano soltanto del 4,9%: un distacco a nostro sfavore di ben 2,8 punti percentuali in quattro anni.

Cercare di comprendere il reale motivo di questo distacco è fondamentale non solo sul piano analitico e storico ma anche per capire come dovrebbe essere costruito il nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) affinché esso abbia davvero quella "visione" che, secondo autorevoli osservatori (tra cui il Presidente di Confindustria Bonomi), tuttora manca, nonostante gli aggiustamenti in corso d'opera apportati rispetto alle criticatissime prime bozze di inizio dicembre scorso. "Visione" significa avere un progetto (accompagnato da una tempistica di attuazione precisa). E se l'Italia deve avere un progetto non può essere che quello di ammodernarsi e diventare più efficiente per rilanciarsi dopo la pandemia. Ciò al fine perlomeno di avvicinare, se non eguagliare, il tasso di crescita dell'economia tedesca.

Analizziamo allora il periodo 2015-18, utilizzandolo come campo sperimentale non solo per capire il recente passato ma anche per comprendere come progettare il nostro futuro. Osserviamo innanzitutto che il distacco italo-tedesco nella crescita del valore aggiunto totale del Pil in tale periodo è assai diverso considerando le macroaree geografiche italiane.

Infatti, il valore aggiunto del Nord Italia è cresciuto complessivamente nel quadriennio 2015-18 del 6,3% (1,4 punti in meno della Germania) mentre il Centro è progredito solo del 3,6% (4,1 punti meno della Germania) e il Mezzogiorno addirittura solo del 2,7% (5 punti meno della Germania!). È chiaro, dunque, che la prima fondamentale ragione del nostro ritardo di crescita rispetto ai tedeschi risiede nei divari territoriali. E dovrebbe essere proprio la riduzione di questi divari (in particolare tra Nord e Mezzogiorno) il primo obiettivo su cui declinare le missioni infrastrutturali, innovative, digitali, green e sociali del PNRR.

Mai più, infatti, capiterà un'occasione altrettanto storica al nostro Paese, come quella offertaci dal Next Generation EU, di poter disporre di così tante risorse e margini di manovra fiscali per ammodernare il nostro Sud e le Isole, che significa completarne l'infrastrutturazione, accrescerne l'attrattività sotto il profilo degli investimenti e del turismo, efficientarne la Pubblica Amministrazione trasformandola definitivamente da obsoleto "carrozzone" clientelare a macchina fornitrice di servizi sociali moderni e di efficaci politiche attive per il lavoro. Abbandonando per sempre il sentiero dell'assistenzialismo e imboccando con determinazione quello della crescita.

Ma il quadriennio 2015-18 ci insegna anche molto altro. Infatti, persino il pur forte Nord Italia è cresciuto meno della Germania. Per quali ragioni? Forse perché le nostre imprese sono troppo famigliari, più piccole di quelle tedesche, meno capitalizzate o in crescente difficoltà col "passaggio generazionale"? Perché le nostre aziende hanno una produttività più bassa o sono meno competitive di quelle tedesche sui mercati mondiali? O perché investiamo meno della Germania in Ricerca &

Sviluppo rispetto al Pil? Sono, queste, solo alcune delle ragioni che vengono continuamente citate, spesso alla stregua di veri e propri dogmi, per spiegare il nostro ritardo di crescita. Ma non sono le ragioni vere o lo sono solo in minima parte. Infatti, basta leggere attentamente le statistiche Istat per capire che le cause principali della bassa crescita comparata del nostro Pil sono soprattutto altre.

Per facilitare l'analisi dei dati, abbiamo scomposto l'economia in due grandi settori: Settore 1 (economia privata non finanziaria escluse le costruzioni), che comprende agricoltura, silvicoltura e pesca, industria, commercio, trasporti e turismo, informazione e comunicazioni, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività immobiliari, sport, intrattenimento e cultura; e Settore 2 (economia pubblica, costruzioni, banche e assicurazioni). Questo approccio è fondamentale per capire perché negli anni recenti pre-Covid, pur molto favorevoli e tra i migliori per l'Italia da quando c'è l'euro, la nostra economia è cresciuta meno di quella tedesca.

Infatti, dai dati Istat ed Eurostat emerge che il Settore 1 del Nord Italia (terra d'elezione delle sempre criticate piccole e medie imprese famigliari che sono in realtà la nostra ricchezza), grazie alla spinta delle misure economiche dei governi Renzi e Gentiloni (a cominciare da Industria 4.0), nel quadriennio 2015-18 ha dato alla dinamica del proprio Pil geografico un contributo positivo maggiore di quello registrato dallo stesso Settore 1 in Germania (+6,5% contro +6,3%), con incrementi molto forti soprattutto in Lombardia e Veneto (+7,5% e +6,7%, rispettivamente). Tuttavia, pur a fronte di ciò, il Nord Italia ha contemporaneamente sofferto di un contributo negativo al proprio Pil da parte del Settore 2 (-0,3%), mentre il Set-

tore 2 in Germania apportava invece un contributo aggiuntivo di crescita considerevole al Pil tedesco (+1,3%). Nel Centro Italia il Settore 1 dava al Pil un contributo positivo nel quadriennio del 4,2% mentre il Settore 2 uno negativo pari a -0,6%; infine, nel Mezzogiorno il Settore 1 faceva crescere il Pil del 3,7% mentre il Settore 2 lo diminuiva contemporaneamente dell'1%.

In sostanza, nel quadriennio 2015-2018 è stato sufficiente un uso razionale della flessibilità concessa dall'Europa (il "sentiero stretto" di Padoa-Schioppa) per realizzare misure mirate di politica economica e innovazioni strutturali che hanno permesso all'economia privata non finanziaria del Nord Italia di dare un contributo alla crescita del proprio Pil superiore a quello dato dal settore privato tedesco in Germania. E anche le economie private del Centro e del Mezzogiorno sono cresciute sensibilmente.

Ma per far aumentare il Pil complessivo italiano nell'era post-Covid a tassi più vicini a quelli tedeschi non sarà sufficiente il riguardato dinamismo della nostra economia privata non finanziaria. Il PNRR deve perciò focalizzarsi su un innalzamento significativo della crescita del Pil della Pubblica Amministrazione e dei servizi pubblici, delle costruzioni e delle infrastrutture pubbliche e private, soprattutto nel Mezzogiorno. Dando per scontato che nel frattempo venga completata anche la ristrutturazione del sistema bancario italiano la cui crisi ha molto pesato negativamente nel quadriennio 2015-18 (in particolare sul pur brillante Pil del Veneto, regione travolta dal disastro delle sue tre banche popolari).

In definitiva, la "visione" che serve al PNRR italiano è soprattutto quella della riduzione reale dei divari territoriali, della modernizzazione, dell'efficienza e dell'infrastrutturazione. Ma da sola la "visione" non basta. Servono anche sia un cronoprogramma preciso sia la capacità concreta di realizzazione dei progetti e delle infrastrutture inseriti nel PNRR, che nell'Italia dei veti e della burocrazia che hanno già impantanato lo "sblocca cantieri" non è una cosa scontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La prima fondamentale ragione del nostro ritardo di crescita rispetto ai tedeschi risiede nei divari territoriali**

**Prioritario usare le risorse del Pnrr per ammodernare il nostro Sud e le Isole e ridurre i divari tra regioni**



159329

# Dalla crisi al rilancio

.professioni

**Credit  
formativi:  
la mappa  
degli sconti  
per 13  
categorie**

**Carbonaro** — a pag. 9

**Aggiornamento.** La mappa delle scelte degli Ordini sugli obblighi. Deroghe per avvocati, commercialisti, notai e consulenti del lavoro

## Sui crediti formativi sconti anche per il 2021

**Massimiliano Carbonaro**

Il coronavirus impatta anche sull'aggiornamento continuo dei professionisti. Sia nell'anno appena concluso che nel 2021. Non solo per il passaggio alla modalità online di corsi e convegni. È stato necessario anche introdurre in alcuni casi deroghe al numero minimo di crediti da raggiungere, in altri prevedere tempi più lunghi per ottenerli. L'insieme di deroghe e rinvii è rappresentato nella scheda a fianco per le principali categorie (escluse quelle sanitarie, per le quali sono intervenute deroghe di legge).

### Le deroghe

Il Covid-19 è arrivato quando il nuovo periodo formativo per molti professionisti era appena cominciato. Come è stato per i commercialisti, che devono raggiungere 90 crediti ogni triennio, l'ultimo partito l'anno scorso. Così il Consiglio nazionale ha deciso di eliminare l'obbligo di conseguire almeno 20 crediti sui 30 annuali, sia per il 2020 che per il 2021. Ottenendo però ampia partecipazione nei corsi online. «La formazione in presenza è insostituibile - spiega Sandro Santi consigliere Cndcec delegato alla formazione - ma abbiamo fatto investimenti importanti anche per la formazione a distanza. Credo che alla fine sia stato più semplice fare i corsi».

Il problema che tutti stanno affrontando è come rendere certe la presenze

dei partecipanti ai webinar esterni. Per i commercialisti vale l'autocertificazione; solo l'e-learning sulla piattaforma del Consiglio nazionale ha un sistema di registrazione interno.

Anche il Notariato ha dimezzato la formazione obbligatoria del 2020: 20 crediti anziché 40. Discorso analogo per i geometri che, trovandosi l'anno scorso alla fine del periodo formativo, hanno avuto uno "sconto" di 10 crediti finali. Dal vicepresidente del Consiglio nazionale dei geometri Ezio Piantadosi arriva una sottolineatura davanti al proliferare dei corsi online: «Di fronte al boom della formazione a distanza e dell'offerta, ora dobbiamo puntare su un aggiornamento di alta qualità, preferibile ad una formazione spalmata su decine di eventi». Sulla stessa linea il presidente della Fondazione italiana del Notariato, Antonio Areniello: «Ogni tanto mi arrabbio perché il credito può sembrare un punteggio da conseguire. Ma è fondamentale per noi professionisti formarsi».

Più netta la scelta del Consiglio nazionale forense che ha preferito considerare sia il 2020 sia il 2021 come anni singoli e indipendenti dal ciclo formativo pluriennale standard e ha ridotto al minimo i crediti obbligatori per gli avvocati: solo 5 nel 2020, puntando sugli Ordini territoriali. «Abbiamo potenziato, e in alcuni casi finanziato, la realizzazione delle loro piattaforme - commenta l'avvocato Carolina Rita Scarano del Cnf - Ora ci doteremo anche noi di una piattafor-

ma nazionale». «Sconti» anche per i consulenti del lavoro: 32 crediti a fine biennio in luogo dei 50. «Ma la necessità di aggiornamento ha visto comunque una intensa partecipazione ai nostri webinar, ben 224», aggiunge Rosario De Luca, presidente della Fondazione consulenti del lavoro.

Si è preferito moltiplicare l'offerta formativa e rimandare una decisione su eventuali deroghe più avanti nel caso dei periti industriali: «Abbiamo puntato sul creare le opportunità formative - aggiunge Vanore Orlandotti, presidente della fondazione Opificium del Consiglio nazionale - poi vedremo se qualcuno deve recuperare crediti. Dobbiamo mirare a corsi professionalizzanti e a una formazione di livello».

### La qualità

Si è anche guardato ai costi dei corsi. Così il Consiglio nazionale dei geologi è intervenuto su questo fronte: «Davanti ai corsi in presenza annullati - ha commentato il presidente Arcangelo Francesco Violo - abbiamo reso quelli a pagamento gratuiti, investendo per agevolare la partecipazione».

Sulla stessa linea il Consiglio nazionale degli psicologi. Per il presidente, David Lazzari, «è stato un anno di aggiornamento sul campo. Ci siamo impegnati a dare una formazione gratuita e di qualità».

Per tutti, naturalmente, è stato e continuerà ad essere il trionfo dell'aggiornamento in digitale. Come mostrano anche i numeri del Consiglio

nazionale ingegneri, il cui sistema formativo registra circa 2 milioni di crediti all'anno; nel 2020 sono stati comunque 1,6 milioni circa. Precisa Luca Scappini, delegato Cni alla formazione: «Non si tornerà indietro. La formazione a distanza sincrona è stata ap-

prezzata e si richiede di stabilizzarla, ma bisognerà tenere alta la qualità dei corsi e dovremmo ragionare sul numero di partecipanti e sulla certificazione delle presenze».

Problema centrale anche per il Consiglio nazionale degli architetti. «Sul

numero dei partecipanti ai corsi occorre trovare un giusto equilibrio», spiega Ilaria Becco, coordinatrice del dipartimento Formazione. In particolare quando si richiede un'interazione con il formatore, altrimenti diventa complicatissimo il confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNA GODEASSI



# 5 crediti

**Per i legali**

Ridotto da 15 a 5 il minimo annuale di aggiornamento per il 2020

Thumbnail of a newspaper page from 'Il Sole 24 ORE'. The main headline reads: 'Il Covid infiamma le liti Stato-Regioni e sposta sul Tar il contenzioso'. Other visible headlines include 'Fisco e forliti', 'Dalla crisi al rilancio', 'FINTES', 'Rondi Ue, 38 miliardi da spendere', and 'Ottimi, ma con qualche problema il famiglie'.

Thumbnail of a newspaper page from 'Il Sole 24 ORE' with the section title '.professioni'. The main headline reads: 'Sui crediti formativi sconti anche per il 2021'. The page contains several columns of text and a small image of a person sitting at a desk.

**Le deroghe categoria per categoria**

Gli obblighi e i periodi formativi con le eventuali riduzioni per il 2021 e 2021

CATEGORIA	OBBLIGHI FORMATIVI STANDARD	CREDITI	
		2020	2021
<b>Architetti</b>	60 crediti nel triennio. In corso triennio 2020-2022	Nessuna deroga. Essendo il primo anno del triennio si valuterà più avanti se intervenire. Prorogata sino a giugno 2021 la possibilità di recuperare i crediti mancanti del precedente triennio	Nessuna deroga. Si valuterà più avanti se necessario intervenire
<b>Assistenti sociali</b>	60 crediti nel triennio. In corso triennio 2020-2022	Nessuna deroga	Nessuna deroga. La valutazione dell'assolvimento dell'obbligo formativo avverrà al termine del triennio
<b>Avvocati</b>	60 crediti nel triennio (min. 15 all'anno). In corso triennio 2020-2022	Il 2020 è stato reso un anno indipendente dal triennio e con un obbligo di soli 5 crediti	Anche il 2021 sarà indipendente come il 2020. Richiesti 15 crediti, ma possibile utilizzare "eccedenze" del 2020
<b>Commercialisti</b>	90 crediti in tre anni. In corso triennio 2020-2022	Non più obbligatori i 20 crediti minimi annuali (sui 30 previsti)	Non più obbligatori i 20 crediti minimi annuali (sui 30 previsti). Tutti i 90 crediti del triennio possono essere raggiunti entro il 2022
<b>Consulenti del lavoro</b>	50 crediti nel biennio. Concluso biennio 2019-2020	In deroga. Previsti 32 invece che 50 in tutto	Nessuna deroga per ora. Possibilità che il numero di crediti annuale sia ricalcolato
<b>Geologi</b>	50 crediti nel triennio. In corso triennio 2020-2022	Nessuna deroga	Si andrà in deroga riducendo i crediti formativi ma deve essere ancora deciso come
<b>Geometri</b>	60 crediti nel triennio. Concluso triennio 2018-2020	Ridotto a 50 il totale dei crediti da completare	Chi ha fatto più di 50 crediti nel precedente biennio può avere fino a 10 crediti di abbuono nel nuovo triennio 2021-2023
<b>Giornalisti</b>	60 crediti nel triennio. In corso triennio 2020-2022	Nessuna deroga	Il nuovo Consiglio post elezioni dovrà valutare come rimodulare i termini di recupero di eventuali crediti mancanti
<b>Ingegneri</b>	Sistema a scalare con 120 crediti di partenza e un minimo di 30 crediti annui	Nessuna deroga. Possibile autocertificare 15 crediti all'anno anche da attività professionale. Anticipato il riconoscimento di 5 crediti autocertificati	Nessuna deroga
<b>Notai</b>	100 crediti nel biennio (di cui 40 il primo anno). In corso biennio 2020-2021	Possibile raggiungere solo 20 crediti anziché 40	Resta l'obbligo di ottenere 60 crediti, ma non si escludono ulteriori interventi di riduzione
<b>Periti industriali</b>	120 crediti in 5 anni. In corso quinquennio 2019-2023	Nessuna deroga	Ancora da valutare come agire in caso di ritardo nel raggiungere il numero dei crediti
<b>Psicologi</b>	150 crediti nel triennio. In corso triennio 2020-2022	Bonus di 50 crediti assolti riconosciuto per deroga normativa	L'attribuzione dei crediti per il triennio già ridotta di un terzo e comincia nel 2021. Per ora nessuna ulteriore riduzione
<b>Veterinari</b>	150 crediti nel triennio. In corso triennio 2020-2022	Nessuna deroga	Nessuna deroga

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati dei Consigli nazionali

**PANORAMA**  
**GOVERNO**

## Le leggi sui professionisti in bilico con la crisi

Quale che sia l'esito, la crisi di Governo rallenta di fatto alcuni importanti dossier che riguardano i professionisti. In bilico ci sono innanzitutto i disegni e le proposte di legge all'esame del Parlamento che stanno a cuore a diverse categorie. A cominciare dal Ddl sulla malattia dei professionisti,



**Giuseppe Conte.**  
 Il premier atteso alla prova del passaggio parlamentare

che sarebbe dovuto ripartire in Senato proprio a gennaio con la richiesta della corsia d'esame veloce in commissione Giustizia. La proposta prevede una sospensione degli adempimenti a carico di professionisti e clienti per malattia o infortunio dell'intermediario. Battuta d'arresto (ma in realtà l'esame non è ancora iniziato) anche per il Ddl del Governo sulle lauree abilitanti per medici, dentisti e psicologi, varato lo scorso ottobre. A rischio c'è anche l'approvazione del Family act, il disegno di legge che contiene anche le norme primarie sull'assegno unico per i figli, per la prima volta riconosciuto anche agli autonomi.

Al contrario, non dovrebbe subire importanti scossoni l'attività di attuazione delle norme già varate: in primo luogo quelle previste dalla legge di bilancio 2021. È atteso, infatti, entro febbraio il decreto del Lavoro con i contorni dell'esonero contributivo parziale per i professionisti iscritti alle Casse.

—V.Uv.



*Pronuncia del tribunale di Vicenza sul trattamento per le funzioni giurisdizionali*

# Giusto compenso anche al Got

*Per il giudice onorario par condicio con l'ordinario*

DI ADELAIDE CARAVAGLIOS

**A**nche il giudice onorario di tribunale (Got) ha diritto ad un trattamento economico corrispondente a quello previsto per il ruolo di magistrato ordinario con funzioni giurisdizionali: è quanto emerge in una sentenza (RG. 1028/2017, causa discussa in data 16/12/2020) pronunciata dal giudice del lavoro del Tribunale di Vicenza (settore delle controversie di lavoro e di assistenza e previdenza sociale) intervenuto sul ricorso di una dottoressa, operante come Got, nei confronti del Ministero della giustizia.

In particolare la domanda proposta mirava da una parte al riconoscimento del diritto soggettivo al trattamento economico approvato dall'ordinamento nazionale per il lavoratore «comparabile»; dall'altra, all'ottenimento del risarcimento danni conseguente all'illegittima reiterazione dei contratti di lavoro a tempo determinato, con ciò violando una precisa di-

rettiva europea. Nell'affrontare preliminarmente la questione relativa all'interpretazione delle nozioni di «lavoratore» «contratto di lavoro» o «rapporto di lavoro», il giudice ha evidenziato come nel tempo la figura del Got sia andata progressivamente snaturandosi: originariamente concepita come strumento di «mero supporto al magistrato togato», ha finito infatti con l'evolversi «per sopperire ad esigenze concrete connesse alla carenza di organico nei Tribunali».

A fronte di ciò tuttavia non si è registrato un corrispondente avvicinamento del regime delle tutele riservate a giudici togati e onorari: i Got infatti non hanno diritto al congedo ordinario, a quello straordinario ed alla concessione delle aspettative, tutti istituti tipici del rapporto di servizio dei pubblici dipendenti.

Ora stanti i documenti prodotti ed il carattere dell'attività svolta, nel caso di specie risultava che la natura del rapporto di lavoro non fosse sostanzialmente diversa da

quella riferibile ai magistrati togati: «il trattamento economico che va riconosciuto è pertanto quello riferibile al magistrato idoneo a svolgere funzioni giurisdizionali, comparabile in relazione alle modalità e all'attività svolta in concreto dalla ricorrente, senza l'estensione del sistema di progressione proprio del rapporto di lavoro di pubblico impiego che caratterizza lo status lavorativo del magistrato «togato»».

Quanto invece alla illegittima reiterazione degli incarichi, spiega ancora il magistrato, era avvenuta in violazione della normativa vigente, sia nazionale che europea, con la conseguenza che si era dimostrata necessaria «una sanzione dotata di efficacia, non solo ristoratrice o ripristinatoria, ma anche dissuasiva».



# Fondi Ue, 38 miliardi da spendere

**Ritardi.** È la quota che resta da utilizzare dei programmi 2014-20: ultima chiamata al 2023  
I primati negativi del Pon Legalità e del Por Fesr Sicilia, ma il più a rischio è il Psr Puglia

Mentre si discute se chiedere o no i prestiti del Mes sanitario, l'Italia deve ancora spendere 38 miliardi della programmazione 2014-2020 finanziata con i fondi europei per la coesione regionale. Nel 2020, anche grazie alle spese per l'emergenza Covid, c'è stata un'accelerazione e solo un programma su 74 rischia di perdere 95 milioni di euro. C'è tempo fino alla fine del 2023 per assorbire tutte le risorse disponibili che, altrimenti, verranno disimpegnate dalla Ue. Per Fesr e Fse la spesa media è al 42%, mentre per i fondi agricoli è quasi al 58%. I primati negativi sono del Pon Legalità (ministero Interno) e del Fesr Sicilia. Ma i rischi più gravi li corre il Psr Puglia (agricoltura).

**Giuseppe Chiellino** — a pag. 5

## Gli aiuti da Bruxelles e le lentezze italiane

Rispetto ai programmi 2014-2020 non risultano ancora utilizzati 29 miliardi di risorse europee e circa 9 cofinanziati. Devono essere spesi necessariamente entro la fine del 2023

# Fondi Ue, dote di 38 miliardi da usare in fretta

**Giuseppe Chiellino**

**M**entre governo e forze politiche sono impegnati a discutere dei miliardi del Recovery plan e la maggioranza si è inceppata (apparentemente) sui prestiti del Mes sanitario, le Regioni e alcuni ministeri devono ancora smaltire ben 38 miliardi previsti nei 74 programmi italiani 2014-2020 (Por, Pon e Psr) finanziati da Fondo di sviluppo regionale (Fesr), Fondo sociale (Fse) e Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (Fesr). Di questi più di 29 miliardi sono risorse europee. Il resto è cofinanziamento nazionale.

Premesso che tutti i programmi, tranne il Psr Puglia (agricoltura), hanno raggiunto gli obiettivi di spesa a fine 2021, non c'è più tempo da perdere: bisogna spenderli entro la fine del 2023. Poi verranno cancellati dalla clausola del disimpegno automatico. Rielaborati dal Sole 24 Ore, i dati dell'Agenzia per la coesione territoriale e di Rete rurale danno una fotografia dettagliata della situazione a fine dicembre, facendo emergere casi positivi ma anche situazioni critiche, a volte nella stessa Regione per fondi diversi, destinate a riproporsi in modo problematico a fine 2021, vista la mole di risorse ancora a disposizione anche se in gran parte già impegnate.

### I casi problematici

La grafica a fianco aggrega in chiave regionale i programmi Fesr, Fse e Fesr e consente un

confronto tra le varie realtà. Il programma più indietro in termini percentuali è il **Pon Legalità**, che utilizza fondi Fesr e Fse ed è gestito dal ministero dell'Interno che ha certificato solo 115 milioni su una dote di quasi 693 milioni di euro, il 16,6% contro la media nazionale del 42,11%. Pur avendo superato di pochissimo il target di spesa certificata, ha ancora 578 milioni da utilizzare. «Non funziona» si lasciano sfuggire a Bruxelles. Ma al ministero assicurano che l'obiettivo di 165 milioni fissato per il 2021 dovrebbe essere abbondantemente superato anche grazie a 138 milioni spesi per l'emergenza Covid.

In termini assoluti, invece, quello che preoccupa di più è il **Por Fesr Sicilia** che deve certificare ancora quasi 2,7 miliardi su una dotazione di 4,3. Con la quota del Psr, per la Regione l'importo da spendere entro il 2023 sale a 4,2 miliardi: una sfida complessa, soprattutto se si considera che anno dopo anno diventano sempre più rari i cosiddetti progetti coerenti, inizialmente finanziati con risorse nazionali ma poi coperti con i fondi Ue per evitare di perdere le risorse comunitarie.

In condizioni critiche c'è anche la **Campania**: per i tre fondi deve ancora usare poco meno di 4 miliardi, di cui 2,6 per il programma Fesr che ha certificato il 35,9% di spesa sul totale, in linea con il Por Fse. Molto più alta, invece, la spesa dei fondi per l'agricoltura: sfiora il 56% del totale a disposizione.

### Il caso Puglia

In Puglia la realtà dei fondi europei ha un doppio volto: al primato nella capacità di spesa del Por Fesr-Fse si contrappone la vistosa maglia nera per i fondi

agricoli del Psr-Feasr, l'unico programma su 74 che ha chiuso l'anno con 95 milioni a rischio disimpegno. Nel caso del Por Fesr-Fse, il primo posto è frutto di una ormai consolidata capacità amministrativa, riconosciuta anche dalla Commissione Ue, che ha consentito di certificare 1,3 miliardi di spesa nel 2020, ma anche della riduzione del cofinanziamento nazionale per circa 2,5 miliardi dirottati sul Poc, piano operativo complementare, come avevano già fatto gli altri programmi. Ridotto il denominatore, la spesa è balzata oltre il 72%. Ma è stata comunque di 3,2 miliardi, più del doppio di programmi analoghi come quelli di Sicilia e Campania. Sui fondi per lo sviluppo rurale (Psr), invece, pesano i ricorsi al Tar da parte di imprese escluse da due bandi del 2018 per 260 milioni di euro. A novembre la questione si è sbloccata, ma i ritardi restano. Il Tar ha rimesso in gioco tre o quattro aziende che erano rimaste escluse: il prezzo lo hanno pagato le altre 1.800 che hanno dovuto aspettare tre anni.

Tra le regioni in ritardo vanno menzionate le **Marche** che hanno la percentuale di spesa certificata più bassa in assoluto per il Por Fesr (27,9%) e contendono il primato alla Puglia sul Feasr. Tra le regioni del Sud, merita una menzione la **Calabria** che è nel gruppo di testa per la spesa dei fondi agricoli mentre arretra ma tiene il passo su Fesr-Fse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1**  
**2014- 2020**  
**Stanziamen-**  
**ti da 72 mili-**  
**ardi com-**  
**pressivi**

● I principali fondi strutturali europei per la coesione regionale sono tre: il fondo per lo sviluppo regionale (Fesr), il fondo sociale (Fse) e il fondo per lo sviluppo rurale (Feasr). Per il 2014-2020 l'Italia ha ricevuto circa 44 miliardi che arrivano a 72 con il cofinanziamento nazionale.

**2**  
**Tempi certi**  
**Dal bilancio**  
**tre anni**  
**per spendere**

● In Italia la spesa è distribuita su 74 programmi, in gran parte regionali, e va certificata a Bruxelles entro 3 anni dall'impegno in bilancio. È la regola N+3: passati i 3 anni i finanziamenti vengono disimpegnati. All'inizio del periodo vengono definiti target si spesa annuali.

**3**

**L'utilizzo**  
**Tra le Regioni**  
**grandi**  
**differenze**

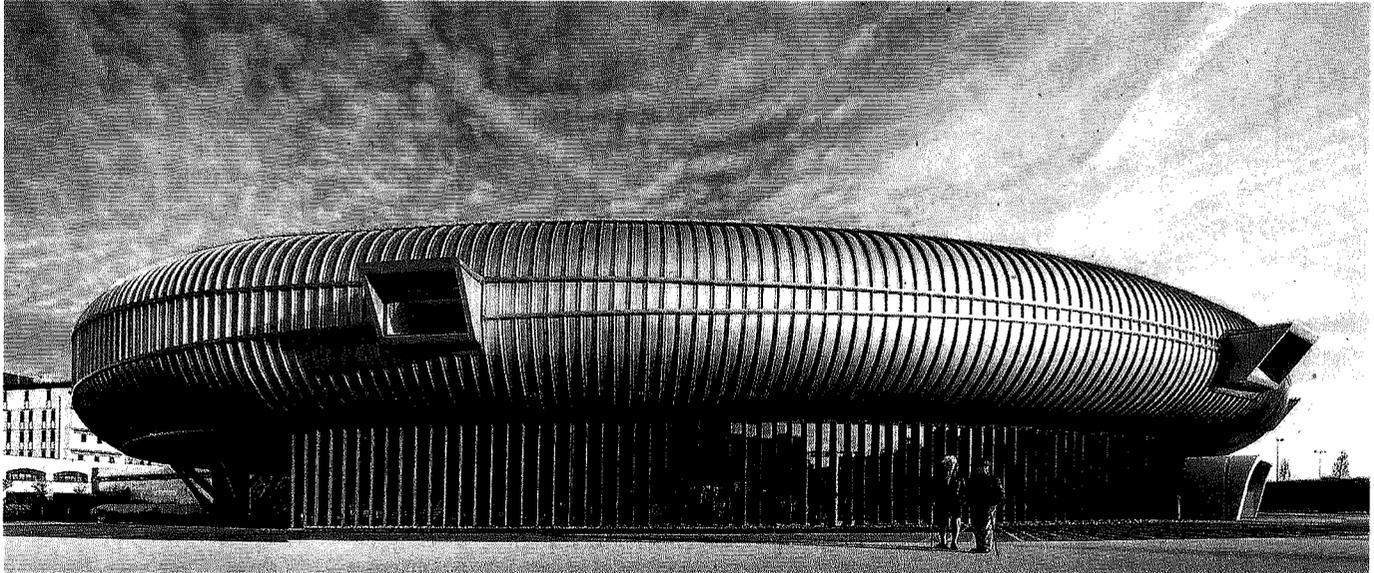
● A fine 2020 tutti i programmi italiani hanno raggiunto l'obiettivo di spesa, con una media del 42,1% per quelli finanziati da Fesr e Fse e del 57,9% per quelli Feasr. Ma tra le Regioni le differenze sono molte: chi non riuscirà a utilizzare le risorse entro il 2023 dovrà rinunciare.

**16%**

**IL PRIMATO DEL**  
**PON LEGALITÀ**

Il programma gestito dal ministero dell'Interno ha certificato solo 115 milioni su una dote di quasi 693 milioni di euro. La quota potrebbe crescere con le spese di emergenza Covid

**Maglia nera**  
**al Por Fesr**  
**Sicilia: deve**  
**certificare**  
**ancora**  
**quasi 2,7**  
**miliardi**  
**su una**  
**dotazione**  
**di 4,3**



**L'arte contemporanea a Prato.** La riqualificazione del Centro Pecci è un progetto cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Por Fesr Toscana 2014-20). La superficie è stata raddoppiata grazie al progetto dell'architetto olandese Maurice Nio che ha ideato una struttura a forma di navicella spaziale inaugurata nel 2016

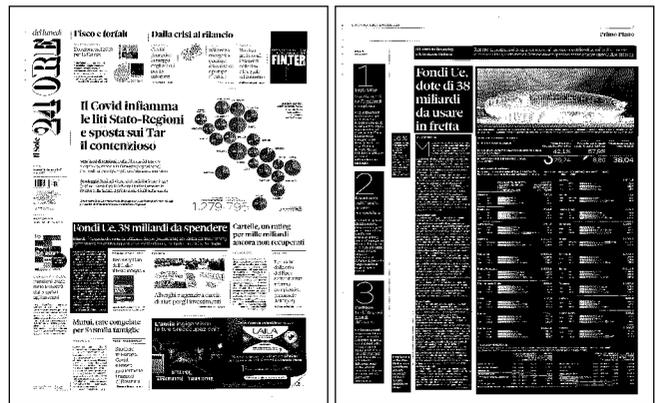
**I PROGRAMMI NAZIONALI**

**Pon:** Programmi operativi nazionali finanziati dal **Fesr** (Fondo europeo di sviluppo regionale) e dal **Fse** (Fondo sociale europeo)

**Psr:** Piani di sviluppo rurale nazionali finanziati dal **Feasr** (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)

	FONDI SPESI RISPETTO AGLI STANZIAMENTI INIZIALI (IN PERCENTUALE)			IMPORTO DA SPENDERE ENTRO IL 2023 (IN MILIONI)		FONDI SPESI RISPETTO AGLI STANZIAMENTI INIZIALI (IN PERCENTUALE)			IMPORTO DA SPENDERE ENTRO IL 2023 (IN MILIONI)
	PON	FESR				PON	FESR-FSE		
<b>Cultura e sviluppo</b>	PON	FESR	35,4%	<b>317,2</b>	<b>Ricerca e innovazione</b>	PON	FESR-FSE	36,4%	<b>756,5</b>
<b>Imprese e competitività</b>	PON	FESR	36,1%	<b>2.133,1</b>	<b>Per la Scuola</b>	PON	FESR-FSE	38,5%	<b>1.680,6</b>
<b>Iniziativa Pmi</b>	PON	FESR	31,8%	<b>220,0</b>	<b>Inclusione</b>	PON	FSE	27,7%	<b>850,2</b>
<b>Infrastrutture e reti</b>	PON	FESR	40,9%	<b>925,3</b>	<b>Iniziativa Occ. Giovani</b>	PON	FSE-IOG*	49,8%	<b>1.421,1</b>
<b>Governance e Capacità Istituzionale</b>	PON	FESR-FSE	38,3%	<b>496,9</b>	<b>Sistemi politiche attive per l'occupaz.</b>	PON	FSE	39,6%	<b>1.090,7</b>
<b>Legalità</b>	PON	FESR-FSE	16,6%	<b>577,7</b>	<b>Psr a livello nazionale</b>	PSR	FEARS	62,3%	<b>785,6</b>
<b>Città metropolitane</b>	PON	FESR-FSE	34,8%	<b>569,7</b>	<b>Rete rurale nazionale</b>	PSR	FEARS	54,7%	<b>52,0</b>

(\*) Iniziativa occupazione giovani (log). Fonte: rielaborazione del Sole24 Ore su dati dell'agenzia per la coesione territoriale e di rete rurale



**LA POSTA IN GIOCO E I RITARDI**

**IL BILANCIO COMPLESSIVO**

Totale Por e Pon finanziati da Fesr e Fse      Totale Piani di sviluppo rurale finanziati dal Feasr      Totale spesa residua entro in 2023

FONDI SPESI RISPETTO AGLI STANZIAMENTI INIZIALI (IN PERCENTUALE)

**42,1%**

**57,9%**

IMPORTO DA SPENDERE ENTRO IL 2023 (IN MILIARDI)

**29,24**

**8,80**

**38,04**

**I PROGRAMMI REGIONALI**

Por: programmi operativi regionali finanziati dal Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e dal Fse (Fondo sociale europeo)  
 Psr: Piani di sviluppo rurale finanziati dal Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)

REGIONE	FONDI SPESI RISPETTO AGLI STANZIAMENTI INIZIALI (IN PERCENTUALE)	IMPORTO DA SPENDERE ENTRO IL 2023 (IN MILIONI)	TOTALE
<b>Marche</b>			<b>1.011,8</b>
POR	FESR 27,9%	197,5	422,3
	FSE 36,2%	99,5	183,7
PSR	FEARS 41,8%	252,8	405,8
<b>Molise</b>			<b>153,8</b>
POR	FESR-FSE 34,2%	197,5	84,8
PSR	FEARS 66,8%	99,5	68,9
<b>Trento (P.A.)</b>			<b>220,5</b>
POR	FESR 41,0%	279,2	54,4
	FSE 46,8%	196,8	58,5
PSR	FEARS 63,8%	318,8	107,6
<b>Piemonte</b>			<b>1.385,1</b>
POR	FESR 35,0%	90,3	627,3
	FSE 62,2%	82,4	329,9
PSR	FEARS 60,3%	78,4	427,9
<b>Puglia</b>			<b>2.160,3</b>
POR	FESR-FSE 72,6%	1.373,2	1.218,5
PSR	FEARS 41,7%	378,4	941,8
<b>Sardegna</b>			<b>1.358,3</b>
POR	FESR 32,9%	2.637,5	624,5
	FSE 37,4%	529,4	278,4
PSR	FEARS 64,7%	799,6	455,4
<b>Sicilia</b>			<b>4.216,9</b>
POR	FESR 37,0%	229,8	2.692,9
	FSE 48,9%	402,0	536,8
PSR	FEARS 66,7%	390,8	987,2
<b>Toscana</b>			<b>1.190,4</b>
POR	FESR 51,9%	99,0	375,0
	FSE 48,3%	145,8	385,8
PSR	FEARS 54,7%	124,6	429,6
<b>Umbria</b>			<b>825,0</b>
POR	FESR 36,0%	617,1	263,8
	FSE 33,9%	402,0	156,9
PSR	FEARS 56,5%	350,9	404,3
<b>Valle d'Aosta</b>			<b>115,2</b>
POR	FESR 43,2%	234,9	36,5
	FSE 35,5%	217,5	33,9
PSR	FEARS 67,4%	142,7	44,7
<b>Veneto</b>			<b>1.200,7</b>
POR	FESR 34,7%	634,0	385,4
	FSE 45,8%	526,4	458,7
PSR	FEARS 56,5%	496,7	356,6
<b>Abruzzo</b>		<b>549,8</b>	
POR	FESR 28,3%	197,5	
	FSE 28,2%	99,5	
PSR	FEARS 47,3%	252,8	
<b>Basilicata</b>		<b>794,8</b>	
POR	FESR 49,3%	279,2	
	FSE 32,1%	196,8	
PSR	FEARS 52,5%	318,8	
<b>Bolzano (P.A.)</b>		<b>251,2</b>	
POR	FESR 37,6%	90,3	
	FSE 35,8%	82,4	
PSR	FEARS 78,3%	78,4	
<b>Calabria</b>		<b>1.751,6</b>	
POR	FESR-FSE 39,3%	1.373,2	
PSR	FEARS 65,3%	378,4	
<b>Campania</b>		<b>3.966,5</b>	
POR	FESR 35,9%	2.637,5	
	FSE 36,8%	529,4	
PSR	FEARS 55,9%	799,6	
<b>Emilia Romagna</b>		<b>1.022,6</b>	
POR	FESR 52,3%	229,8	
	FSE 48,9%	402,0	
PSR	FEARS 66,7%	390,8	
<b>Friuli Venezia Giulia</b>		<b>369,4</b>	
POR	FESR 57,1%	99,0	
	FSE 47,3%	145,8	
PSR	FEARS 57,4%	124,6	
<b>Lazio</b>		<b>1.370,0</b>	
POR	FESR 36,3%	617,1	
	FSE 55,5%	402,0	
PSR	FEARS 57,3%	350,9	
<b>Liguria</b>		<b>595,2</b>	
POR	FESR 40,1%	234,9	
	FSE 38,7%	217,5	
PSR	FEARS 53,9%	142,7	
<b>Lombardia</b>		<b>1.657,1</b>	
POR	FESR 34,7%	634,0	
	FSE 45,8%	526,4	
PSR	FEARS 56,5%	496,7	

NOI E L'EUROPA  
**I SETTE BUCHI  
DEL RECOVERY  
FUND: WEB VELOCE,  
SCUOLA, CANTIERI...**

di **Antonella Baccaro** 6-7

# RECOVERY FUND

## I SETTE BUCHI DEL PIANO QUELLO CHE MANCA PER SPENDERE BENE

Radiografia delle «missioni» decise con i fondi in arrivo. Banda larga, strade e treni, eco-transizione: qui andrà gran parte delle risorse, 223 miliardi. Ma burocrazia e riforme mancanti possono bloccare tutto

Sulle politiche del lavoro si ripercorrono strade fallimentari. Bene il potenziamento della scuola, trascurati i ricercatori di base. E sulla sanità troppe ambizioni rispetto a quanto stanziato

a cura di **Antonella Baccaro**

### Infrastrutture e mobilità Cantieri subito aperti o...

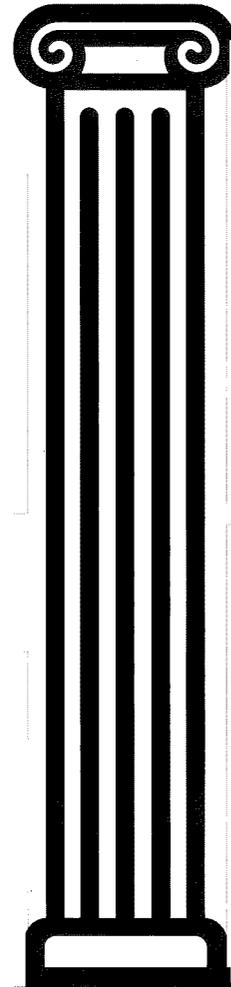


**Trasporti**  
La ministra  
Paola De Micheli

**È** il secondo capitolo per risorse: quello delle infrastrutture per la mobilità sostenibile. Quasi 32 miliardi, 28 dei quali per l'Alta velocità ferroviaria e la manutenzione stradale 4.0. Qui le risorse aggiuntive, rispetto agli 11 miliardi già disponibili, sono circa 17 miliardi. La spinta sugli investimenti, dovuta all'ultima revisione del Piano, ha favorito il settore, aumentando la responsabilità di chi governa, che quegli investimenti deve realizzare. È storia di

sempre, ma acquista più rilievo oggi, visto che le risorse del Recovery Fund sono a tempo: il rischio è che vengano ritirate. Nel Piano sono state fatte rientrare opere già finanziate e con progetti maturi, ma il problema concreto è la cantierabilità dei progetti. Per esempio, è arrivato in Parlamento una decina di giorni fa, dopo sei mesi di attesa dal varo del decreto Semplificazioni, lo schema di Dpcm con l'elenco di opere commissariabili per 60 miliardi: molte rientrano nel Piano, ma senza l'individuazione dei relativi commissari. La procedura prevede il via libera parlamentare, l'accordo con le Regioni e le nomine in questione. Prima che un commissario si metta al lavoro ci vorrà un altro anno. Per le opere non commissariate resta il nodo di una normativa che va ancora cambiata. Nel Piano si fa accenno alla modifica delle norme sulla Via, su cui si sono arenati finora tutti i governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Energia e ambiente I vecchi lacci resistono

**I**l budget dedicato a rivoluzione verde e transizione ecologica è il più cospicuo e ammonta a poco meno di 69 miliardi di euro (solo Next Generation): erano 74 previsti prima dell'ultima verifica politica. La parte più consistente è assegnata all'efficienza energetica e alla riqualificazione degli edifici: quasi 30 miliardi. Gli investimenti riguardano anche il riciclo e la raccolta dei rifiuti, oltre al sostegno a progetti di decarbonizzazione. Previsti investimenti sulle infrastrutture idriche primarie per la sicurezza del relativo approvvigionamento, sulle reti di distribuzione per



**Sviluppo**  
Il ministro  
Stefano Patuanelli

ridurre le perdite e su fognatura e depurazione per superare le procedure di infrazione Ue, oltre all'intervento per ridurre il rischio idrogeologico. La prima critica degli addetti ai lavori è sulla mancanza di una visione del futuro. Ad esempio, sull'economia circolare il Piano si concentra sulla realizzazione di impianti di trasformazione dei rifiuti, partendo dalla raccolta differenziata. In più, seconda

critica, quasi la metà delle risorse si riversa sugli incentivi per la riqualificazione degli edifici, rinnovando misure già in essere: un intervento probabilmente ispirato dalla necessità di spendere le cifre nei tempi previsti. Il terzo punto critico riguarda le riforme necessarie per realizzare la transizione: il Piano insiste sulla necessità di semplificare il quadro normativo, la scommessa è tutta qua: il decreto Semplificazioni ha introdotto deroghe temporanee che vanno consolidate. In caso contrario questa parte del Piano, soprattutto quella più innovativa, tutta la parte sulle rinnovabili, rischia di restare sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Digitale e imprese Web veloce in alto mare

**T**utto passa dalla digitalizzazione nel Recovery Plan. Del resto il 20% delle nuove risorse europee devono essere destinate a questa trasformazione e, di queste, il 70% andrà speso entro il 2022. Il Paese ne ha bisogno ma il Piano risponde a questa esigenza? Dei circa 46 miliardi previsti (contando solo i fondi Next Generation), circa 26 vanno al rinnovamento delle imprese. Le due misure principali sono in continuità con Industria 4.0, con un'attenzione particolare alle Pmi. Sarebbe la parte più promettente del pacchetto, se molte imprese oggi non avessero come primo problema quello di rialzarsi. Nello stesso ambito si



**Innovazione**  
La ministra  
Paola Pisano

prevedono interventi per la riduzione del digital divide, insomma sulle reti ultraveloci per 4,2 miliardi. Senza queste reti, la digitalizzazione è lettera morta. Qui non stupisce l'esiguità delle risorse, ma quello che c'è dietro: lo stallo sulla rete unica. Da decifrare il passaggio in cui si annuncia «una riforma delle concessioni statali che garantirà maggiore trasparenza e un corretto equilibrio fra l'interesse pubblico

e privato». Curiosità: la fondazione sulla cybersecurity non c'è, ma a pagina 46 si accenna al Centro europeo per la sicurezza che richiederebbe la costituzione di un centro nazionale. La digitalizzazione della pubblica amministrazione cuba 11,45 miliardi per migrazione sul cloud, interfacciabilità di banche dati e piattaforme di pagamento, sportello unico digitale. Pur ammettendo che la transizione tecnologica avvenga, servirebbe adeguare il capitale umano: 3,2 milioni di impiegati, età media 50,7 anni, il 16,9% ultrasessantenne e il 2,9% sotto i 30 anni, quattro dipendenti su 10, laureati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Istruzione e ricerca Più asili nido, ma soldi a pioggia



**Scuola**  
La ministra  
Lucia Azzolina

Istruzione e ricerca portano in dote 28,49 miliardi di euro, 11,72 dei quali riguardano la ricerca. Un risultato che forse non sarebbe stato raggiunto se la pandemia non avesse evidenziato tutte le carenze del sistema scolastico, soprattutto a livello di infrastrutture materiali e immateriali. A queste sono destinati i quasi 10 miliardi riservati al primo obiettivo, il più cospicuo: migliorare l'accesso all'istruzione. Dunque alloggi per gli studenti (un miliardo), nuove borse di studio universitarie (90 milioni), fondi per aumentare il tempo pieno (un miliardo), potenziamento delle scuole d'infanzia (un miliardo), tutoraggio

degli alunni a rischio di abbandono scolastico. Fin qui tutte risorse nuove. Sale poi da 1,6 miliardi a 3,6 la dotazione per i nuovi asili nido, che diventa la misura-bandiera del comparto. Raddoppiano anche le risorse per il cablaggio delle scuole (2,1 miliardi). Mentre 1,5 miliardi vanno allo sviluppo degli istituti tecnici superiori, «con l'obiettivo di decuplicarne in cinque anni gli studenti», non si sa come. In calce all'elenco degli investimenti, un piano di riforme imponente, la prima delle quali sul sistema di reclutamento del personale scolastico, integrato con un sistema di formazione. Riforme probabilmente necessarie, ma che sono in sostanza a costo zero. Meglio sarebbe stato investire qualcosa sulla ricerca di base, del tutto trascurata, anziché disperdere a pioggia gli 11,72 miliardi destinati a quella applicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Inclusione e sociale Chi si rivede, i centri per l'impiego



**Lavoro**  
La ministra  
Nunzia Catalfo

Dei 27,63 miliardi destinati all'inclusione sociale (che comprende lavoro, famiglia e coesione), ben 11 circa riguardano interventi infrastrutturali, «a sostegno dei minori, delle persone con gravi disabilità e degli anziani non autosufficienti». Ma il pacchetto più cospicuo è quello delle politiche per il lavoro (12,62 miliardi) e lo strumento scelto ancora una volta è il potenziamento dei centri per l'impiego (3,5 miliardi) e dei programmi di formazione (3 miliardi), rivelando un certo accanimento dopo le fallimentari esperienze degli ultimi anni. Altri 4,7 miliardi, a valere sul fondo React-Eu,

vanno alla fiscalità di vantaggio Sud, giovani e donne. Non un grande sforzo creativo, dunque. Eppure è il caso di ricordare come il Piano preveda che l'impatto sul Pil delle riforme di pubblica amministrazione, giustizia e fisco, nell'orizzonte a cinque anni, «potrebbe essere ampiamente superiore di un punto percentuale», ma che la riforma del Lavoro da sola «accrescerebbe il Pil di almeno un ulteriore punto percentuale». Insomma le aspettative nel complesso non sono elevate, ma quelle sul lavoro, appaiono, in un momento come questo, visionarie. Infine il pacchetto da 4,1 miliardi per la coesione territoriale è residuale rispetto alla decisione di impiegare i 20 miliardi inutilizzati del fondo Sviluppo e coesione, destinati ex lege per l'80% al Sud, per nuovi progetti infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Salute e assistenza Il raddoppio non basta

L'ultimo capitolo nel Piano, la missione Salute, è stato (o forse bisognerebbe dire «è ancora») ostaggio del dibattito sul Mes, il fondo europeo per le spese sanitarie, finito nel mezzo della questione politica che ha portato alla crisi. Al momento sembra escluso il suo utilizzo. Sarà per questo che, dopo le modifiche subite durante l'ultima discussione in consiglio dei ministri, il settore ha visto raddoppiare i fondi a propria disposizione, arrivando da 9 miliardi di euro alla cifra di 19,7 miliardi, compresi i fondi React (di cui 5,6 però sono quelli che erano già riservati all'edilizia). Di questi, 7,9 miliardi sono



**Salute**  
Il ministro  
Roberto Speranza

destinati all'«assistenza di prossimità e telemedicina», che è finalizzata a «potenziare e riorientare il Servizio sanitario nazionale verso un modello incentrato sui territori e sulle reti di assistenza socio-sanitaria e a superare la frammentazione e il divario strutturale tra i diversi sistemi sanitari regionali garantendo omogeneità nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza». Il

secondo cluster, «innovazione dell'assistenza sanitaria», punta all'ammodernamento delle dotazioni tecnologiche del Ssn e vale 11,8 miliardi, di cui cinque per la ristrutturazione tecnologica degli ospedali. Molta carne a cuocere ma anche molta confusione. Se è vero, come dichiara il Piano, che la spesa in sanità digitale in Italia si assesta oggi a 22 euro pro capite, contro i 70 euro della Danimarca, il Paese più virtuoso in Europa, allora non ci siamo. Per arrivare ai livelli della Danimarca servirebbero, secondo gli esperti, investimenti ben più cospicui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Governance Il valzer delle poltrone

Il Piano non scioglie il problema principale della sua governance. Tramontata l'idea della «cabina di regia», cara al premier, il ministro agli Affari europei, Enzo Amendola, dice che la scelta tra un ministro ad hoc o un'unità di missione sarà fatta in Parlamento. Un modo per disinnescare lo scontro politico in un momento di crisi. E così si oscilla tra il massimo della verticalizzazione e il massimo della condivisione delle scelte. Era ancora ottobre quando, su queste pagine, segnalammo l'anomalia di un Piano epocale messo da Conte nelle mani di un drappello di



**Palazzo Chigi**  
Il premier  
Giuseppe Conte

burocrati, il Comitato tecnico di valutazione (i cui nomi restano ignoti), scelto in quanto diretta emanazione del Ciae, il Comitato interministeriale degli Affari europei, a sua volta braccio operativo di Amendola, che di fatto era già il «ministro ad hoc». Si può discutere sul fatto che la selezione dei 600 progetti piovuti sul governo sia stata fatta bene o meno da questo comitato. Certo è che il richiamo che compare nelle

premesse del Piano a una condivisione realizzatasi grazie al lavoro della task force Colao, è surreale. Il Piano è, per mancanza di tempo, l'inserimento di progetti ministeriali già pronti nella griglia dei macro-obiettivi dettati dall'Ue. Ora però serve concretezza. Ma il passaggio parlamentare sul modello di governance annunciato da Amendola inquieta. A questo punto meglio sarebbe lasciare a ciascun ministro, in veste di commissario straordinario, dotato di poteri speciali, la messa a terra dei propri progetti, individuando un soggetto coordinatore. E il più vicino al Piano è ancora una volta Enzo Amendola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Partecipate, cruscotto Mef per monitorare il rischio crisi

## SOCIETÀ

Indicatori da coordinare con le indicazioni proposte da Cndcec e Utilitalia

**Stefano Pozzoli**

In un momento in cui gli effetti della crisi pandemica si fanno sentire eccolo che, opportunamente, la Struttura Mef ex articolo 15 del Testo unico partecipate avvia la consultazione su un documento che vuole fornire indicazioni sui contenuti del Programma di valutazione del rischio di crisi aziendale, (articolo 6, comma 2 del Dlgs 175/2016).

Il documento illustra il significato e i contenuti di un Programma-tipo e fornisce indicazioni sulle modalità di monitoraggio delle aree di rischio individuate. Il lavoro, oltre a dare un inquadramento giuridico del tema, propone un esempio di processo di valutazione dei rischi in base a indicatori ricavati in via extra-contabile.

Il documento ha il pregio di intervenire nel momento opportuno, prima dell'approvazione del bilancio, e quindi della relazione di governo societario e, soprattutto, in una fase in cui la valutazione del rischio di crisi è quanto mai sentita. E individua una serie di indicatori, utili per il monitoraggio degli equilibri economici, finanziari e patrimoniali della società, che possono servire da base di rifles-

sione, visto che prudentemente il testo ne qualifica l'elencazione come meramente esemplificativa.

Trattandosi di un documento in consultazione proviamo anche noi a dare alcune indicazioni.

Le prime sono di carattere tecnico. Una riguarda le soglie di riferimento, su cui il documento non si avventura. Va bene lasciare alla discrezionalità delle società la determinazione di questi valori, ma andrebbe quanto meno chiarito che questi parametri vanno stabiliti prima della redazione del bilancio, visto che in caso contrario è fin troppo semplice non avere indicazioni di allerta, vanificando il ruolo del programma di valutazione del rischio. Una seconda considerazione riguarda il fatto che è pur vero che «le disposizioni del Tusp si pongono in un rapporto di complementarietà con le disposizioni civilistiche», ma questo rapporto va comunque chiarito e qualificato, e deve tradursi in sinergie tra il Tusp e il Codice della crisi. In altre parole, perché non riproporre, nella loro interezza, gli indicatori proposti nel documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili «Crisi di impresa. Indici di allerta» del 20 ottobre 2019, che peraltro danno una chiara indicazione di un valore soglia settoriale? Eppure, solo alcuni degli indicatori presenti nel documento sono sostanzialmente gli stessi (Patrimonio netto, Dscr, indice di liquidità) altri sono analoghi (rapporto tra oneri finanziari e Mol, inve-

ce del rapporto tra oneri finanziari e ricavi, analisi del debito scaduto e non solo del debito previdenziale e tributario), mentre due vengono ignorati del tutto (indice di adeguatezza patrimoniale e indice di ritorno dell'attivo). Gli indicatori del Codice della crisi andrebbero riproposti nella loro interezza, così da non creare confusione negli operatori che si troverebbero a confrontarsi con soglie parzialmente diverse.

Ancora, il testo considerato dovrebbe fare tesoro di quanto maturato, in termini di esperienza operativa e di studi, in questi anni, mentre si limita a un generico riferimento a un documento Cndcec sul tema. Sarebbe opportuno ricordare che, nel pionieristico documento proposto da Utilitalia nel marzo del 2017 intitolato «Linee guida per la definizione di una misurazione del rischio», era chiaramente esplicitato il «da farsi» nel caso in cui si fosse oltrepassato un parametro di rischio: convocazione della assemblea dei soci, verifica dello stato effettivo di salute della azienda, indirizzo dei soci sul piano di risanamento, eccetera. Una procedura senza dubbio opportuna, anche solo per evitare un proliferare di piani solo teorici. Ecco che una puntualizzazione da parte di un soggetto istituzionale quale la Struttura Mef in proposito sarebbe quanto mai preziosa, perché consentirebbe di avere una chiara traccia del percorso da seguire.



LA CONSULTA E I POTERI

## Quando lo Stato conta più delle Regioni

di **Sabino Cassese**

**P**ochi se ne sono accorti. L'ordinanza della Corte costituzionale del 14 gennaio scorso non ha solo sospeso l'efficacia della legge della Valle d'Aosta.

continua a pagina 30

### Il corsivo del giorno

di **Sabino Cassese**

## SULL'EPIDEMIA LO STATO CONTA PIÙ DELLE REGIONI

SEGUE DALLA PRIMA

**U**na legge che consente attività economiche e sociali in deroga alla normativa statale sulla pandemia, accogliendo la richiesta del presidente del Consiglio dei ministri. Ha anche stabilito che «la pandemia in corso ha richiesto e richiede interventi rientranti nella materia della profilassi internazionale di competenza esclusiva dello Stato ai sensi dell'art. 117, secondo comma, lettera q, Cost.». Una affermazione di principio che la Corte non potrà non tener ferma il 23 febbraio, quando prenderà la decisione sul merito della questione.

Questo importa che la strada imboccata dallo Stato fin dal marzo scorso è sbagliata. Gli interventi resi necessari dalla pandemia non rientrano tra quelli nei quali Stato e Regioni si spartiscono i compiti, ma tra quelli che spettano esclusivamente al governo, con cui le Regioni debbono collaborare. Il governo ne esce ancor più colpito della piccola regione Valle d'Aosta. Dovrà ora reimpostare tutta la sua strategia. Con un anno di ritardo ci accorgiamo che un fenomeno mondiale non può essere fronteggiato dividendosi. Il pluralismo anti-pandemia è una contraddizione in termini. Meglio tardi che mai, possiamo dire. Anche perché questo è un altro segno

del nuovo corso, inaugurato lo scorso anno dalla Corte costituzionale, che pare aver riscoperto il coraggio che ebbero i suoi primi componenti. Le sentenze della Corte riguardano leggi che toccano tutti: quindi, è stata giusta l'introduzione, nel febbraio 2020, del diritto di intervenire anche di chi non è parte in causa. La Corte costituzionale non è soltanto un giudice (la Costituzione non la disciplina tra le norme sull'ordine giudiziario): quindi è stato giusto ricorrere — come ha fatto nei giorni scorsi — al potere di prendere l'iniziativa, sollevando dinanzi a sé stessa una questione di costituzionalità (quella della assegnazione del nome paterno al figlio naturale). Troppe sono le lesioni, elusioni, erosioni delle regole costituzionali perché la Corte possa svolgere la sua funzione di correzione soltanto con le sentenze: quindi è bene che colga altre occasioni per pronunciarsi.

Enrico Cuccia, in una lettera del 1965 a David Lilienthal (ora citata nello splendido libro di Giovanni Farese su «Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia», edito nei giorni scorsi da Mediobanca stessa) ha scritto: «Bernard Berenson disse una volta che gli italiani nel loro intimo sono politicamente atei, perché non credono alla possibilità del buon governo». Chi ha fiducia in un governo efficiente e non ama le troppo numerose infrazioni delle regole del gioco, vorrebbe avere, nel pieno rispetto dell'agenda e delle scelte politiche, se non un arbitro almeno un guardalinee. Benvenuto, quindi, il nuovo corso della Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA